

MONDO

«Bisogna dare legittimità a Bruxelles»

BRUXELLES

Le politiche europee di austerità di questi anni sono il prodotto della mancanza di legittimità democratica: chi impone i tagli non ne paga il costo politico. Lo ha ricordato l'economista belga Paul De Grauwe interpellato da *L'Unità*. Professore di Economia politica europea presso la London School of Economics di Londra e di economia internazionale presso l'Università Cattolica di Lovanio, De Grauwe durante la crisi dell'euro è stata una delle voci più critiche sulle misure di austerità, e oggi è uno dei firmatari dell'appello per chiedere ai governi di rispettare le scelte dell'Europarlamento e nominare alla presidenza della Commissione Ue uno dei candidati indicati dai partiti politici europei. Cameron si oppone, ha spiegato, perché «ha una visione minimalista dell'Europa».

Perché ha sottoscritto l'appello «L'ora della democrazia europea»?

«Penso che ci sia veramente bisogno di dare legittimità all'Ue. Uno dei punti deboli della governance europea è che le persone non hanno modo di sapere chi è responsabile di cosa. In questo modo non è possibile chiedere conto a chi ha il potere e non si può mandarlo a casa con le elezioni se non si è d'accordo. Si tratta della chiave del processo democratico: il fatto che le persone possano esprimere la propria insoddisfazione e possano togliere il potere a chi è al comando. È fondamentale che questo principio sia applicato anche a livello europeo. Per questo motivo ho sostenuto con forza il sistema degli *spitzenkandidaten* (candidati di punta), perché così se ad esempio uno vota per i cristiano democratici sa chi diventerà presidente della Commissione europea. C'è un legame diretto tra il voto e quelli che prendono le decisioni, in modo molto simile a quello che succede al livello nazionale. In Germania ad esempio se voti per i cristiano democratici

L'INTERVISTA

Paul De Grauwe

Il professore di Economia a Londra e Lovanio: «Juncker? È il primo tentativo del Parlamento di imporre le indicazioni del voto ai governi»



voti per Angela Merkel e sai chi andrà al potere. Così puoi votare contro la prossima volta. Funziona allo stesso modo anche in Gran Bretagna».

Sì, ma questo è proprio il nocciolo del problema. L'Unione europea non è uno Stato nazionale e non è neanche uno Stato federale. Pensa che la forte opposizione del premier britannico David Cameron a Jean-Claude Juncker sia dovuta alla persona in sé o al timore di trasformare l'Ue in una specie di superstato?

«Sicuramente Cameron si oppone all'idea di dare al Parlamento europeo quel tipo di legittimità democratica che hanno i parlamenti nazionali. Il

...

«L'Italia non deve accettare i programmi di austerità che le vengono imposti»



Jean-Claude Juncker e Angela Merkel FOTO AP

L'APPELLO DEGLI INTELLETTUALI

«L'ora della democrazia europea»

Per la prima volta alle elezioni europee i partiti hanno presentato propri candidati alla presidenza della Commissione, secondo quanto previsto dal Trattato di Lisbona. Questi candidati hanno dato vita a dibattiti politici in vari Paesi, uno dei quali trasmesso in diretta tv. E per la prima volta la partecipazione al voto è salito rispetto al passato. I 28 capi di Stato e di Governo dell'Ue che si riuniranno a Bruxelles il 26 e 27 giugno per scegliere il presidente della Commissione Ue rispettino quei

risultati. Lo chiedono intellettuali e politici con l'appello *L'ora della democrazia europea* promosso da Stefan Collignon, Simon Hix e Roberto Castaldi. Tra i primi firmatari Zygmunt Bauman, Ullrich Beck, Lorenzo Bini Smaghi, Paul De Grauwe, Anthony Giddens, Jürgen Habermas, Christian Lequene, Gianfranco Pasquino, Costantino Simitis, Hans-Werner Sinn, Mario Telò, Nadia Urbinati, oltre a numerosi docenti universitari e direttori di think tank di diversi Paesi europei.

problema è che Cameron vuole che l'Ue resti un sistema il più possibile vicino a quello che abbiamo visto fino ad oggi, quello in cui i governi si riuniscono e decidono. Si tratta di una visione minimalista dell'Unione europea».

In Italia i politici sono più preoccupati per le politiche di austerità che per i principi democratici dell'Unione europea. Pensa che ci sia un legame tra queste due questioni?

«Certamente. Oggi e nel passato recente la Commissione europea e la Banca centrale europea hanno forzato i Paesi ad adottare le misure di austerità senza dover sopportare il costo politico di queste decisioni. Magari la gente non comprende le sottigliezze dei processi democratici ma capisce che degli stranieri senza alcuna legittimità impongono delle condizioni ad alcuni Paesi. Questo è il problema principale. Le due questioni, austerità e legittimità democratica, sono sicuramente legate».

Pensa che Juncker sia l'uomo giusto per lasciarsi alle spalle le politiche dell'austerità?

«Personalmente ho i miei dubbi su Juncker come individuo, ma sono a favore del principio democratico. Il Parlamento dovrebbe indicare dei candidati e poi spetta alla gente decidere. Purtroppo non penso che Juncker sia l'uomo giusto. Non è stato molto determinato quando ha presieduto l'Eurogruppo e non penso che sarebbe un presidente della Commissione molto determinato. Questa è una cosa che mi preoccupa».

Quindi per un Paese come l'Italia quale sarebbe la scelta migliore?

«L'Italia deve prendere la propria decisione e non accettare i programmi di austerità che le vengono imposti. Non sto dicendo che l'Italia ora può mettersi ad aumentare la spesa, ma che deve trovare un approccio più equilibrato in modo che non sia costretta ad un'austerità eccessiva».

Pensa che i nuovi eurodeputati avranno il coraggio di opporsi ai governi e difendere il principio degli *spitzenkandidaten*?

«Non so quello che succederà ora. Su Juncker ci sono troppe controversie. Probabilmente verrà tirato fuori qualche coniglio dal cilindro nella speranza che questo coniglio risulti accettabile a tutti. Questo è stato il primo tentativo del Parlamento europeo di forzare la situazione per ottenere un po' di legittimità democratica. Penso che se anche questa volta non sarà nominato uno dei candidati dei partiti europei il principio passerà la prossima volta. Si tratta di un processo di democratizzazione che non può essere fermato».

L'Ucraina: «Prepariamoci a restare senza gas»

Un successo sul campo, una sconfitta al tavolo del negoziato. Dopo tante battaglie perse e tentativi di sfondamento andati a vuoto, le truppe di Kiev strappano ai secessionisti la città portuale di Mariupol. Ma nelle stesse ore il primo ministro Arseniy Yatseniuk avverte i connazionali: «Prepariamoci a restare senza gas». Le trattative sulle forniture energetiche russe all'Ucraina si sono arenate, e a partire da lunedì Mosca potrebbe lasciare a secco il suo vicino.

Ieri mattina a Bruxelles il commissario Ue per l'energia Guenther Oettinger aveva suscitato qualche fiavevole speranza in una positiva prosecuzione della sua mediazione fra Mosca e Kiev. «Abbiamo convenuto che le due delegazioni parlino con i loro presidenti e primi ministri. Su questa base mi attendo che i negoziati possano riprendere sabato».

Le speranze mattutine di Oettinger si sono sciolte al sole della delusione pomeridiana per l'indisponibilità delle parti a qualunque compromesso. Qualche giorno fa Gazprom aveva proposto di abbassare il prezzo del gas a 385 dollari per mille metri cubi. Ancora troppo per Kiev, alle prese con una crisi finanziaria devastante.

Vladimir Putin aveva fatto capire

IL DOSSIER

Arenate le trattative sulle forniture energetiche russe a Kiev. L'esercito riprende Mariupol, ma tra i filorusi spuntano i carri armati

che quella era l'ultima offerta. «Riteniamo che le nostre proposte siano quelle di un partner, e orientate al sostegno dell'economia ucraina in un momento difficile -aveva dichiarato il capo del Cremlino-. Se la respingeranno, passeremo a una fase molto diversa, ma non l'avremo scelta noi».

Ieri il premier ucraino Yatseniuk ha

invece addossato alla controparte la responsabilità del fallimento negoziale. «Il deliberato rifiuto unilaterale della Russia di risolvere il contrasto mina la sicurezza energetica dell'Ucraina e dell'Unione Europea». Gran parte del gas russo diretto in Europa passa infatti attraverso il territorio ucraino.

Salvo improbabili accordi in extremis nell'arco del fine-settimana, Gazprom chiuderà i rubinetti proprio nel giorno in cui a Mosca prenderà il via il ventunesimo congresso mondiale del petrolio.

Se il premier Yatseniuk prendeva ieri atto di uno stallo negoziale dalle conseguenze potenzialmente molto pesanti, il suo ministro degli Interni Arseniy Avakov poteva vantare invece la vittoria ottenuta dall'esercito ucraino in una ex-roccaforte dei ribelli, ora passata «sotto il controllo» dei governativi. Sul municipio di Mariupol, al termine di intensi combattimenti, è tornata a sventolare la bandiera nazionale color gialloblu. L'offensiva è stata lanciata all'alba ed è durata diverse ore. Le truppe regolari erano affiancate dai «volontari» di alcune milizie costituite recentemente. La battaglia ha fatto un numero imprecisato di vittime, almeno 5 fra i ribelli e 4 fra i soldati.

In un'altra località delle regioni orientali in cui è in atto il tentativo se-

paratista, per la prima volta le bande filorusse sono state viste in possesso di alcuni carri armati. Kiev sostiene che i tank, tre, sono arrivati dalla Russia attraversando il confine. Denis Pushilini, leader dell'autoproclamata Repubblica popolare di Donetsk ha confermato che le sue forze dispongono dei carrarmati ma non ha voluto dire da dove provengano. Mentre fonti ucraine sostengono che i cingolati sono dei T-72 fabbricati in Russia, altre fonti dicono si tratti di T-64 prodotti in Ucraina e lasciano intendere che siano stati sottratti alle forze governative.

PROGETTI FANTA-MILITARI

L'ipotesi che armamenti pesanti giungano ai rivoltosi dalla Russia crea allarme presso la Nato. Il segretario atlantico Anders Fogh Rasmussen afferma che qualora le notizie siano confermate, «si tratterebbe di una grave escalation della crisi».

Se davvero i tank hanno attraversato il confine, in futuro movimenti analoghi potrebbero risultare più difficil-

...

«Costruiremo una barriera elettrificata di 1900 chilometri tra i due Paesi»

tosì con l'esecuzione di quello che per ora è solo un progetto fanta-militare: la costruzione di una barriera elettrificata lunga 1900 chilometri sulla frontiera tra i due Paesi. A parlarne è il governatore di Dnipropetrovsk, Igor Kolomoiskiy, miliardario la cui fortuna è stimata in 2,4 miliardi di dollari. Kolomoiskiy ha già illustrato il piano al presidente Petro Poroshenko, spiegando che i costi dell'opera verrebbero coperti da un'organizzazione di beneficenza locale. I lavori durerebbero sei mesi e costerebbero cento milioni di euro. La barriera elettrificata sarebbe sormontata da filo spinato e affiancata da profondi fossati, a loro volta fortificati e disseminati di mine antiuomo. Non si sa cosa pensi Poroshenko del progetto.

Kolomoiskiy, 51 anni, è stato nominato governatore il 2 marzo scorso ed è considerato un fedelissimo delle nuove autorità di Kiev. Nella provincia da lui amministrata, a differenza delle vicine zone di Donetsk e Lugansk, il movimento secessionista non è riuscito a svilupparsi, anche se la componente etnica russofona è anche lì consistente. L'impero economico dell'imprenditore-politico comprende la maggiore banca ucraina, Privat, tre piccole compagnie aeree e alcune società petrolifere. Kolomoiskiy controlla anche varie televisioni e una squadra di calcio.